

[Titolo](#) || Woyzeck itinerante
[Autore](#) || Alberto Blandi
[Pubblicato](#) || «La Stampa» 11 dicembre 1973, n. 290, anno CVII
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Carlo Cecchi e il suo Granteatro.

Woyzeck itinerante

Due attrici e sette attori: si è rivisto Paolo Graziosi – Dopo il debutto al Lingotto, in scena a Beinasco, Banchette e Ozegna
di Alberto Blandi

Sono ormai cinque anni che Carlo Cecchi e il suo «Granteatro» lottano strenuamente con quel capolavoro frammentario e incompiuto che è il *Woyzeck* di Georg Büchner, affascinati da una storia e da un personaggio — roso dalla gelosia e incalzato da oscure voci, un povero soldato accoltella l'amante infedele e poi (forse) s'uccide — che da quasi un secolo (composto nel 1836, il dramma fu pubblicato solo alla fine dell'800) gli uomini di teatro, da Hauptmann e dagli espressionisti, che giustamente considerarono Buchner come un loro precursore, ad Artaud, frugano in tutti i suoi risvolti. Se ricordate, due anni fa Zampa e Puecher misero in scena per lo Stabile torinese addirittura tutte e quattro le stesure del testo.

Ed ecco Cecchi e il «Granteatro» tornare alla carica dopo i tentativi dell'inverno del '69, proprio qui a Torino, tentativi così informi da indurli a intitolare i loro magri risultati *Prova del Woyzeck di Buchner* che, almeno per la prima sortita al Gobetti (più tardi, agli Infernotti, le cose andarono meglio), era un titolo sin troppo pomposo, meglio convenendo, già è stato detto, quello di «Studi su alcune scene di *Woyzeck* in vista di una sua eventuale rappresentazione». Da allora «Il Granteatro» si è irrobustito, ha dato ottime prove con *Il bagno* e *Tamburi nella notte*, collocandosi tra i gruppi più interessanti della nuova scena e precisando e affinando, appunto con quegli spettacoli, l'idea di un teatro che stabilisca un rapporto organico, e reale, tra la grande drammaturgia europea e una tradizione popolare italiana radicata nel folclore e nel dialetto.

Proprio su questa idea si è venuta modellando, abbandonata l'impostazione originaria ma non alcune fertili intuizioni di essa, questa versione del dramma che, sebbene sia ancora definita dal Cecchi, che ne ha curato la regia con Italo Spinelli, «una prima sintesi provvisoria» del lavoro condotto dal Granteatro sul *Woyzeck*, ha già una sua precisa fisionomia e corrisponde abbastanza a quell'idea di teatro popolare alla quale si accennava poc'anzi. E con qualcosa in più: non solo viene usato largamente il dialetto, napoletano o calabrese, meridionale in ogni caso, ma esso serve anche a caratterizzare i personaggi e a dividerli in due categorie. Ed è una divisione, giustamente, di classe: infatti in dialetto, o alle volte semplicemente con inflessioni dialettali, parlano gli umili, gli inferiori come il protagonista, la sua donna, il suo commilitone, mentre i superiori, quelli che comandano insomma, come il capitano, il dottore e lo stesso tamburmaggiore rivale di Woyzeck, si esprimono in lingua. La divisione è netta e rimbalza, altrettanto nettamente, nei costumi: abiti di tutti i giorni, e di oggi, per i subalterni, veri e propri costumi, enfatici e ingombranti, per i capi.

Certo, il testo di Buchner si adatta a meraviglia a questa interpretazione consentendo inoltre, quando si allarga nei quadri della fiera, dell'osteria, del ballo popolare, spettacolari incursioni nella sagra di paese e nel teatro girovago, con maschere e fantocci. Cecchi e Spinelli lo rappresentano quasi tutto, tranne due o tre scene solitamente collocate dopo la morte, o il suicidio, del protagonista, e quella della lezione di medicina con Woyzeck come cavia, dividendolo in un prologo di militaresca violenza, venti quadri e un epilogo che si susseguono quasi senza interruzione, soltanto alcuni secondi di buio tra l'uno e l'altro, su un palcoscenico nudo se non fosse per pochi indispensabili oggetti.

Lo spettacolo, recitato da due attrici e sette attori, fra i quali si rivede Paolo Graziosi (ma più che recitato, talvolta, bisbigliato e così sommestamente da augurarsi che si realizzi presto il progetto di portarlo su un palcoscenico centrale anziché all'italiana), cerca poi luoghi teatrali e pubblici che concordino e corrispondano agli intendimenti e alla pratica del Granteatro. Viene infatti dato in decentramento, dove è nato (le prove erano aperte a tutti) e al quale il Comitato (Provincia, Comune, Regione e istituti di credito) e lo Stabile che l'hanno promosso, esclusivamente lo destinano cercando di esorcizzare i fantasmi del paternalismo e del colonialismo che incombono su queste operazioni. La prima è stata data giovedì sera al quartiere Lingotto dove le repliche sono terminate ieri pomeriggio. Poi *Woyzeck* andrà in provincia e in altri quartieri: domani è a Beinasco, giovedì sera a Banchette e venerdì sera a Ozegna. Alberto Blandi

